

L'intervento Lo stato della Sanità e la narrazione

Ugo Cappellacci*

C'è un modo molto semplice per costruire una narrazione: si prende un dato vero, lo si isola dal contesto, lo si accompagna con un titolo allarmistico e lo si trasforma nella rappresentazione dell'intera realtà. È quello che accade, ancora una volta, con l'ultima analisi della Fondazione **Gimbe** sulla spesa sanitaria italiana. Il messaggio che arriva al cittadino è immediato: l'Italia sarebbe "sempre più lontana dall'Europa", la sanità pubblica sarebbe ferma al 6,2% del Pil e il divario con gli altri Paesi varrebbe addirittura 36 miliardi di euro.

Titoli efficaci. Ma leggendo i numeri emerge una realtà diversa. Partiamo proprio dai 36 miliardi. Non sono soldi tagliati alla sanità. Non sono risorse sottratte dal Governo al Servizio sanitario nazionale. Sono il risultato di un calcolo: si prende la differenza tra la spesa sanitaria media pro capite di alcuni Paesi europei e quella italiana e la si moltiplica per la popolazione. È un parametro di confronto, non un buco di bilancio. In Italia il Servizio sanitario nazionale è finanziato prevalentemente attraverso la fiscali-

tà generale. In Germania e Francia una parte fondamentale del finanziamento passa attraverso assicurazioni sociali obbligatorie. In Svizzera il sistema poggia largamente su assicurazioni private obbligatorie.

Il confronto Ocse è legittimo, ma deve essere spiegato per quello che è. Il sottofinanziamento del Ssn è stato attuato dai governi dal 2011 al 2019, il Governo Meloni ha invertito la rotta: nel 2022 il finanziamento era di 126 miliardi di euro, nel 2026 raggiunge circa 142,9 miliardi. Quasi 17 miliardi in più. Tutto il contrario di un taglio alla sanità. Il Documento di finanza pubblica prevede per quest'anno il rapporto tra spesa sanitaria e Pil, sul quale **Gimbe** costruisce una parte rilevante della propria analisi, al 6,4% nel 2026. **Gimbe** riporta che è pari al 6,2% semplicemente perché si riferisce al 2025. Ma non può essere utilizzato per rappresentare come immobile al 6,2% una sanità che nel 2026 vede crescere sia la spesa in valore assoluto sia il suo rapporto con il Pil. Anche perché percentuale sul Pil e quantità di risorse non sono la stessa cosa: una percentuale può diminuire quando il Pil cresce più rapidamente della spesa, anche se alla sanità

arrivano più miliardi. Ma non è sempre e solo un problema di risorse. Governo e Ministero della Salute sono intervenuti con riforme strutturali che stanno dando i primi risultati. Da inizio 2026 sono state erogate 1.6 milioni di prestazioni sanitarie in più, con un miglioramento del rispetto dei tempi per visite ed esami diagnostici. Sono dati che non cancellano le criticità, ma dimostrano quanto sia semplicistico stabilire un'equazione automatica tra posizione nella classifica della spesa

e qualità di un sistema sanitario. Un dibattito serio sulla sanità deve riconoscere le criticità, ma leggere tutti i numeri e misurare anche ciò che sta cambiando. Non lasciarsi andare a propagande di partito. La sanità italiana ha ancora bisogno di risorse, personale, organizzazione e riforme. E noi continueremo su questa strada. Ma per migliorare il Servizio sanitario nazionale non serve raccontarlo peggio di ciò che è. Serve raccontare la verità dei fatti.

**Fi, presidente Commissione Affari sociali della Camera*



Peso:15%